

TAORMINA

Filottete secondo Perrotta

TAORMINA. Quando, qualche decennio or sono, l'antropologia è diventata una delle discipline chiave della nostra cultura per spiegare gli uomini, il mondo e la storia, questo evento ha rappresentato forse il più grande rinnovamento nel modo di leggere e intendere anche il mondo classico. Gli effetti di questo grande rinnovamento delle tradizionali discipline antiche si sono immediatamente riversati anche nel modo di leggere la drammaturgia classica e, per necessaria conseguenza, nel modo di portarla in scena. Ed è stata una grande rivoluzione: capace di spazzare via (o quasi) gli ultimi insopportabili residui di retorica neoclassica che questo tipo di teatro inevitabilmente comporta. Talvolta ciò è accaduto con intelligenza (si pensi almeno a Pasolini), talvolta in modo più superficiale e meccanico. Ed allora ci sembra proprio questo il limite maggiore del Filottete recitato e diretto da Vincenzo Perrotta (prodotta dal Teatro Garibaldi di Palermo e da Taormina) che ha debuttato il fine settimana scorso nel Teatro Greco di Taormina: l'antropologo di cui è totalmente informato rischia d'essere gratuito e, se non addirittura pittoresco, sicuramente finto e se stesso ed anzi d'ostacolo nel rendere lo spettacolo capace di comunicare il suo eventuale senso profondo e la sua necessità. Oggettivamente questo rischio è stato sempre implicito nel teatro di Perrotta (un teatro tutto intriso del colorito e delle sonorità del Mediterraneo e profondamente legato alla tradizionale dizione del "burlesco", così come ancora oggi Cuscochio sa in-

camarsi stracronamente) ed evidente soprattutto nei suoi spettacoli basati sulla drammaturgia classica: ma nelle *Giunonidi* tale rischio era stato superato con una interessante riflessione sulle dinamiche del potere, e nel *Ciclope* era stato superato in direzione comica e felicemente grottesca. Questa volta no e l'antropologia, c'è trasformata in antropologismo e questo s'è davvero mangiato il teatro: ha completamente svuotato di senso lo spettacolo, ha reso debole la lettura e la riscrittura del testo sofocleo, ha indebolito la bellezza drammatica con cui le posizioni ideali e ideologiche dei personaggi vanno confrontandosi ed evolvendo (bellezza non a caso mantenuta e persino potenziata dai grandissimi Gide e Mulet), ha reso trovate le tante e interessanti soluzioni sceniche e scenografiche (si Giuseppe Mauriti), ha reso parzialmente inutili la scienza drammatica delle pericorali (curiosissime e talvolta di grande impatto emozionale) e le belle prove attoriali dello stesso Perrotta (un Filottete intonso e dalle molteplici sfumature), di Filippo Luna (un convincente Odisseo, sebbene non si capisca la necessità della "magaria" iniziale di cui è vittima), di Giovanni Calcagno (Medonte). Entro questi limiti, sono affascinanti le musiche di Raimondo Ciarranighi, eseguite dal vivo da Francesco D'Orono, Emanuele Esposito, Luca Mascetti, Stefano Mora. Insomma poteva accadere ed accaduto, ma è un vero peccato dato che si tratta d'uno spettacolo comunque importante, di grande impatto e tutto italiano che certamente girerà l'Italia ed avrebbe potuto rappresentare la definitiva consacrazione di un artista di sicuro interesse.



Paolo Randazzo